

GEOGRAFIA ECONOMICO-POLITICA

Direttori

Tullio D'APONTE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Vittorio AMATO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Comitato scientifico

Attilio CELANT

"Sapienza" Università di Roma

Franco SALVATORI

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Maria Paola PAGNINI BAZO

Università Telematica delle Scienze Umane "Niccolò Cusano"

Vittorio RUGGIERO

Università degli Studi di Catania

GEOGRAFIA ECONOMICO-POLITICA

Attenta allo studio delle interazioni che legano dinamiche socio-politiche, assetto organizzativo dello spazio e competitività dei sistemi regionali, la scienza geografica assume indiscussa centralità nel dibattito sull'evoluzione del mondo contemporaneo. La produzione che il comitato scientifico di questa collana intende promuovere risponde a espliciti criteri metodologici e concettualità finalizzate alla rappresentazione delle principali innovazioni presenti nel divenire di paesaggi, modelli di sviluppo locale a diverse scale territoriali e strategie politiche ed economiche che ne sostanziano la complessità e ne definiscono i relativi scenari evolutivi. Mentre il rigore scientifico delle ricerche pubblicate costituisce precipuo impegno editoriale, la piena autonomia e indipendenza dei singoli autori rappresenta irrinunciabile espressione di pluralismo culturale.

In "Geografia economico-politica" sono pubblicate opere di alto livello scientifico, anche in lingua straniera per facilitarne la diffusione internazionale. I direttori approvano le opere e le sottopongono a referaggio con il sistema del "doppio cieco" (*double blind peer review process*) nel rispetto dell'anonimato sia dell'autore, sia dei due revisori che scelgono: l'uno da un elenco deliberato dal comitato di direzione, l'altro dallo stesso comitato in funzione di revisore interno. I revisori rivestono o devono aver rivestito la qualifica di professore universitario di prima fascia nelle università italiane o una qualifica equivalente nelle università straniere. Ciascun revisore formulerà una delle seguenti valutazioni: *a)* pubblicabile senza modifiche; *b)* pubblicabile previo apporto di modifiche; *c)* da rivedere in maniera sostanziale; *d)* da rigettare; tenendo conto della: *a)* significatività del tema nell'ambito disciplinare prescelto e originalità dell'opera; *b)* rilevanza scientifica nel panorama nazionale e internazionale; *c)* attenzione adeguata alla dottrina e all'apparato critico; *d)* adeguato aggiornamento normativo e giurisprudenziale; *e)* rigore metodologico; *f)* proprietà di linguaggio e fluidità del testo; *g)* uniformità dei criteri redazionali.

Nel caso di giudizio discordante fra i due revisori, la decisione finale sarà assunta da uno dei direttori, salvo casi particolari in cui i direttori provvederanno a nominare tempestivamente un terzo revisore a cui rimettere la valutazione dell'elaborato. Il termine per la valutazione non deve superare i venti giorni, decorsi i quali i direttori della collana, in assenza di osservazioni negative, ritengono approvata la proposta. Sono escluse dalla valutazione gli atti di convegno, le opere dei membri del comitato e le opere collettive di provenienza accademica. I direttori, su loro responsabilità, possono decidere di non assoggettare a revisione scritti pubblicati su invito o comunque di autori di particolare prestigio.

Nunziata Messina

La didattica della geografia

Alla “ricerca” di nuovi modelli d’apprendimento

Prefazione di
Luigi Scrofani

Introduzione di
Giuseppe Campione
Tullio D’Aponte





Aracne editrice

Copyright © MMXX

ISBN 978-88-255-3641-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: **Roma**, settembre 2020

A chi ha sempre creduto in me ...

Indice

- 11 *Prefazione*
di Luigi Scrofani
- 13 *Introduzione*
Breve dialogo intorno alle “suggerzioni” della Geografia
di Giuseppe Campione e Tullio D’Aponte
- 19 *Presentazione*

Parte I Inquadramento Teorico

- 23 **Capitolo I**
I fondamenti della didattica della geografia
1.1. L’evoluzione storica della geografia, 23 – 1.2. I fondamenti del pensiero geografico, 26 – 1.3. Come nasce la didattica della geografia, 30 – 1.4. I maggiori esponenti del pensiero filosofico-pedagogico, 31 – 1.5. L’insegnamento della geografia nella scuola, 34
- 37 **Capitolo II**
Le politiche europee e l’ordinamento scolastico italiano
2.1. L’Unione europea e le politiche per l’istruzione, 37 – 2.2. L’istruzione di base negli Stati dell’Unione Europea, 40 – 2.3. Il sistema scolastico italiano, 41 – 2.4. L’istruzione nella scuola primaria, 42 – 2.5. Le competenze da acquisire e l’apprendimento permanente, 43 – 2.6. Le principali fonti normative sul piano europeo e nazionale in relazione alla definizione di competenza, 47 – 2.7. Il ruolo della didattica nella disciplina geografica, 49

- 53 **Capitolo III**
L'evoluzione normativa dell'insegnamento della geografia nel primo ciclo d'istruzione: problemi e prospettive
3.1. L'insegnamento della geografia nel primo ciclo d'istruzione, 53 – 3.2. La geografia a scuola: obiettivi di apprendimento da perseguire al termine del ciclo di studi della scuola primaria, 59 – 3.3. Traguardi per lo sviluppo delle competenze, 61 – 3.4. Il ruolo della geografia oggi: criticità e prospettive, 61 – 3.5. Le attività scolastiche funzionali a scale territoriali diverse: il ruolo della geografia, 65
- 69 **Capitolo IV**
L'apprendimento geografico e l'utilizzo di strumenti didattici
4.1. L'apprendimento geografico nella scuola primaria, 69 – 4.2. L'uso di strumenti didattici nell'insegnamento della geografia, 72
- 77 **Capitolo V**
Verso una nuova sperimentazione: "La scuola senza zaino"
5.1. L'uso di metodologie in campo educativo, 77 – 5.2. Dalla scuola tradizionale ad un metodo innovativo: la "scuola senza zaino", 81

Parte II Lo studio empirico

- 87 **Capitolo I**
I casi studio di Messina e Acireale
1.1. Metodologia, 87 – 1.2. Disegno della ricerca e obiettivi, 91 – 1.3. Ipotesi di lavoro, 92 – 1.4. Popolazione e campione, 93 – 1.5. Strumenti di ricerca, 94 – 1.6. Procedimento, 95 – 1.7. Trattamento statistico dei dati relativi agli studenti, 97 – 1.8. Trattamento statistico dei dati relativi ai docenti, 146
- 155 **Conclusioni**
Considerazioni conclusive e nuove prospettive della didattica, 155
- 161 **Bibliografia**

Allegati

Scheda socio-anagrafica studente, 169 – Scheda socio-anagrafica docente, 172 – Test QS1, 178 – Test QS2, 181 – Prova di studio PS1 (Parchi), 184

Prefazione

di Luigi Scrofani*

L'autrice dimostra di conoscere assai bene tanto i complessi meccanismi di funzionamento della scuola italiana, regolati da svariate leggi, circolari, programmi, raccomandazioni del parlamento europeo e indicazioni nazionali, quanto le prassi, soprattutto quando influenzano profondamente l'apprendimento degli studenti. Inoltre, è un'appassionata studiosa di geografia presso l'Ateneo di Messina dove collabora alla cattedra di Geografia Economico Politica del dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche. Questa passione si coglie pienamente in questo scritto in cui studia i processi e le modalità di apprendimento della geografia da parte dei bambini. I quali, come spiega l'autrice, imparano a conoscere la complessità del mondo che li circonda, mediante la comprensione non tanto dei singoli elementi fisici del contesto quanto invece sviluppando la capacità di mettere insieme tali elementi per interpretare, anche se ancora in modo semplice, l'impatto sul territorio dell'azione dell'uomo.

L'autrice ripercorre l'evoluzione del pensiero geografico, dallo studio descrittivo della disposizione degli elementi caratterizzanti le attività naturali e antropiche alla interpretazione, insieme funzionalista e sistemica, dei fenomeni sociali ed economici. Per cui orientarsi non significa soltanto acquisire consapevolezza della propria posizione rispetto al contesto in cui si è inseriti, per ottenere il quale basta la geolocalizzazione in un navigatore satellitare alla portata di tutti, bambini inclusi. Ma orientarsi, in senso modernamente geografico, vuol dire definire anche il contesto di relazioni, sociali, culturali ed economiche che costituiscono lo spazio di riferimento degli eventi causati dall'uomo, quindi cogliere quegli elementi che consentano di interpretare i processi causali che hanno generato un evento e la sua manifestazione.

* Professore ordinario presso l'Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Economia e impresa.

ne nel territorio. Proprio questa riflessione sulla posizione critica dell'osservatore ha mosso l'autrice nello studio della didattica della geografia. Cercando di cogliere il punto di vista degli studenti, generato da diversi metodi di insegnamento, ella approfondisce il tema con un'indagine sul campo che coinvolge due istituti scolastici nella Sicilia Orientale. Somministrando tre diverse tipologie di questionari perviene a risultati interessanti che, raramente riscontrabili in altri studi, prendono in considerazione la conoscenza del contesto da parte del bambino, la sua capacità di orientarsi e soprattutto la possibilità, enorme ma spesso mal sfruttata, di intervenire sui processi di apprendimento.

In un periodo temporale, condizionato da emergenze sanitarie e, più spesso, economiche, diventa imprescindibile dotare lo studente di adeguati mezzi per capire i fenomeni e sapersi orientare in uno spazio multiscalare, in definitiva aiutarlo a crescere consapevole che il suo orizzonte di riferimento è mutevole. Ma altrettanto importante, come l'autrice sottolinea in questo scritto, è rendere cosciente il docente della responsabilità e delle potenzialità ampie dell'attività didattica, che necessita di continui aggiornamenti nei contenuti e nei metodi.

Introduzione

Breve dialogo intorno alle “suggerzioni” della Geografia*

di Giuseppe Campione e Tullio D'Aponte

La geografia, la politica, la felicità

Quello che è scritto nei manuali di geografia, riconosceva Ludwig Wittgenstein, è il «substrato di tutto quel che si può cercare ed asserire» è, insomma, la base di tutto quello che possiamo pensare.

Ma già un geografo di nome Kant l'aveva capito: senza il ricorso alle coordinate geografiche, cioè al tempo e allo spazio tra loro indissolubilmente connessi, non soltanto ogni comprensione del mondo ma anche ogni minima esperienza di esso sarebbe di fatto impossibile.

Sotto tal riguardo l'intera modernità riesce di fatto afferrabile soltanto come l'epoca non della semplice “immagine del mondo”, come Heidegger vorrebbe, ma più precisamente della sua immagine cartografica cioè geografica.

È quel che a metà Seicento dice, a modo suo, Thomas Hobbes, quando spiega che Dio ha rivelato agli uomini soltanto una scienza, la geometria: che della rappresentazione geografica della realtà costituisce appunto la forma sintattica.

Geometrico, cioè geografico, è così per Hobbes il *Leviatano*, lo stato moderno territoriale centralizzato, come lo chiamerà Carl Schmitt: geografico nella sua struttura, dunque nella sua natura, che corrisponde a quella di un “Dio mortale”, alla possente *machina machinarum* esportata dall'Occidente sull'intera faccia della Terra nei secoli del colonialismo, al dispositivo in grado di esercitare ancora oggi “il monopolio della violenza” sull'intera distesa del globo.

* L'introduzione si basa su un confronto intellettuale tra il professore Giuseppe Campione e il professore Tullio D'Aponte.

E di fronte al quale, inermi perché dotati soltanto del proprio corpo, sprovvisti di ogni accessorio che valga a qualcosa in più della semplice riproduzione della nuda vita, restano le donne e gli uomini, stretti nelle forme della vita associata che chiamiamo civile.

Uomini e donne riuniti in comunità coerenti, coscienti e solidali di cui, dalla fine dell'Ottocento, si preoccupa la branca più capace di pietà dell'intero sapere geografico: la geografia nota all'inizio con il conio tedesco di "antropogeografia", che appunto ha per intento l'indagine della connessione *sub specie spatii* di tali comunità, al loro interno, tra di loro, e nei confronti dell'armatura politica statale, interstatale, internazionale e — da qualche tempo in qua — globale.

Un sapere ancora fedele all'originario impulso orientato non all'analisi degli oggetti ma dei processi e delle relazioni di cui il tessuto della vita associata si costituisce nel rapporto dialettico e problematico con i quadri ambientali e le strutture della vita materiale.

Un sapere ancora fedele, a farvi caso, al grande ed inesausto programma di lavoro della geografia umana inventata un secolo fa da Paul Vidal de La Blache e dai suoi allievi: la cui ambizione era quella di fare una geografia non soltanto delle forme di distribuzione sulla superficie del nostro pianeta degli esseri umani, ma anche delle loro paure, dei loro timori, delle loro speranze, del loro grado di felicità oltre che dei loro bisogni.

Un programma che l'avanzamento della strumentazione tecnologica di cui oggi disponiamo rende in misura notevole ancora più a portata di mano. E che in ogni caso ai giorni nostri — in cui da più parti si invoca un nuovo Rinascimento, se non un nuovo umanesimo — conferma nella geografia la forma di sapere più umanistica che si possa concepire, quella che è alla base di ogni altra futura possibilità di conoscenza.

*Giuseppe Campione*¹

¹ Già professore ordinario presso l'Università degli studi di Messina..

L'utilità della geografia

Felicità, senza alcun dubbio, proprio come Pippo Campione afferma. Non fosse altro, per l'inconfutabile constatazione che "geografia" è, innanzitutto, "libertà".

Libertà di stabilimento, libertà di movimento.

Senza geografia, perde senso e valore il concetto stesso di mobilità, che presuppone la consapevolezza dell'origine e la successione delle mete da raggiungere. Non solo nel senso antico del "periplo", svelato da Strabone nel viaggio lungo le sponde del Mediterraneo, bensì, proprio nel senso a cui allude Campione, quando, riproponendo Ludwig Wittgenstein, definisce la conoscenza geografica come il «substrato di tutto quel che si può cercare ed asserire»; in breve: la base di tutto ciò che è possibile ricondurre a esperienza sensoriale, svelata nei nessi e nelle interazioni che caratterizzano l'individualità e regolano la complessità degli spazi territorializzati.

Quindi, razionalità pura; tuttavia, profondamente intrisa di storicismo, realtà stratificata nel tempo, in continua progressiva rimodulazione; paesaggio intensamente dinamico, dominato nel suo divenire, dall'ingegno umano.

Realtà, la cui forma di perfezione sublime si specchia nell'armonia della città, per slargare nella dimensione della "regione funzionale", alla ricerca di un equilibrio virtuoso, tra benessere individuale e irrinunciabili valori sociali.

Vi è, dunque, un duplice senso che va attribuito alla Geografia: quello della conoscenza e quello della produzione, della propensione alla partecipazione al disegno complessivo della territorializzazione evolutiva dello spazio tellurico.

In altri termini, la trasmissione del sapere geografico e la produzione delle trasformazioni sostenibili del paesaggio coincidono, riunificate nella complessità del Geografo, scienziato attivo, fonte di conoscenza e, al tempo stesso, attore privilegiato nel dialogo incessante che lega storia naturale e storia umana nella costruzione evolutiva del paesaggio sensibile.

Concetto di certo ben presente al noto studioso britannico J.T. Coppock allorquando, nella metà degli anni Settanta, in un mondo disorientato dallo shock petrolifero, ebbe a dire «*The present is a time of great challenge and opportunity for the geographical profession*».

Le “sfide” e le “opportunità” a cui rispondere dipendono dall’esigenza di soluzioni scientificamente corrette, a fronte delle pressanti questioni di assetto territoriale e di razionale impiego delle risorse che la progressiva interconnessione dell’economia mondiale ha reso sempre più imprescindibili. Dalla crescita equilibrata e sostenibile delle società opulente, al superamento dell’assedio dalle miserie e arretratezza sociale che opprimono le genti che popolano vaste regioni sottosviluppate.

Appaino, con stringente evidenza, le esigenze di studi e ricerche, di piani di sviluppo, in cui esperienza, conoscenze e metodi di analisi praticati dai geografi trovano opportuni sbocchi in direzione di soluzioni coerenti con le indicazioni della Conferenza Mondiale di Stoccolma, in prospettiva di stabili equilibri ambientali ed equa distribuzione della ricchezza, per un modello solidale di sviluppo.

Lo spazio in cui deve muoversi la ricerca geografica appare, cioè, ben più vasto e del tutto differente da quello che, in passato, contribuì alla fortuna delle nobili Società Geografiche, sorte per far fronte alle grandi esplorazioni, ma pur sempre prodromiche di implicite finalità colonialiste.

In tale prospettiva, non solo negli States, dove il geografo è inteso come *social scientist* ovvero *specialist planner*, o nel Regno Unito e in Canada, dove la relativa figura professionale spazia tra la Pubblica Amministrazione e le principali strutture private di progettazione urbana e di pianificazione territoriale. Bensì, in misura del tutto egemone, in Francia, dove “Atlas” regionali proiettano le ricerche di J. Beaujeu Garnier, riproponendo, in moderna ottica pianificatoria, gli esemplari “*Tableau Géographiques*” Vidaliani, per offrire sostegno e basi scientifiche allo sviluppo regionale. Così come, ancor prima, gli avveniristi “coremi”, grafici tridimensionali elaborati nel “*Laboratoire Géographique*” di Elisée Reclus, rivisitati, contribuiscono ad ispirare logiche e procedure attuative nei piani per il “*Développement des Villes Moyennes*”, oltre che, le stesse intuizioni che costituiranno la forza motrice del complessivo processo di pianificazione regionale di quel Paese.

In Italia, decisamente archiviato il “Geografo dell’Impero”, ancorché impersonato da una superba figura di scienziato, quel Giotto Dainelli, fiorentino, protagonista esemplare della scuola geografica di regime, dileguati gli ultimi “fantasmi” di un nostalgico passato, per il Geografo contemporaneo si schiude un ruolo intriso di consa-

pevolezza politica, da declinare attraverso un impegno intellettuale, consapevole del primato del sociale, in funzione di obiettivi di sviluppo compatibile del territorio, rispettosi dell'integrità e riproducibilità del paesaggio.

Tuttavia, la funzione "didattica" della disciplina, il tramite indispensabile per generare cultura del territorio in termini espliciti di consapevolezza geografica nella classe dirigente del Paese, non è affatto agevolata da una interpretazione del tutto schematica e tradizionalista imposta dalla riforma Gentiliana, nata sotto la coltre romantica di un classicismo piuttosto opaco, irragionevolmente, perpetuata, con deboli modifiche, sin ai nostri giorni, per disattenzione, non disgiunta da scarsa sensibilità contemporaneista nei "distratti" legislatori post-fascisti.

Attribuitale, innanzitutto il compito di assolvere ad elementari funzioni conoscitive, fondate su acritico descrittivismo, la geografia praticata nelle scuole italiane, rinunciava, in forza di legge, allo statuto scientifico acquisito sin dagli inizi del Novecento. Fondato attraverso le esperienze Ritteriane, arricchito dalle moderne intuizioni filosofiche del "possibilismo" Vidaliano, ben presto sfociato in sensibilità "volontariste" non disgiunte da ardite contaminazioni multidisciplinari, radicatesi oltre oceano nella scuola di Chicago, matrice fondativa di un moderno e responsabile "regionalismo", intriso di anticipatorie preposizioni ambientaliste.

Affidando alla didattica il ruolo banale di "divulgatore" di "scenari", limitandone il compito all'essenzialità "tipologica" di statiche rappresentazioni, l'insegnamento della Geografia in Italia non entra nei Licei, in quanto, esautorato da ogni potenzialità concettualizzante, non costituisce affatto bagaglio esperienziale ritenuto utile alla formazione delle classi dirigenti. Sicché, la politica, di certo la più debole tra le classi sociali egemoni, quella maggiormente sensibile all'immediatezza, al consenso a tutti i costi, non percepisce affatto quella "utilità" implicita della Geografia, nonostante, negli stessi anni, altrove nel mondo, altre sensibilità, ne apprezzavano le suggestioni, "utilizzandone" gli esiti di ricerca, per trasferirne le metodiche nelle specifiche realtà operative.

Lo stallo che subisce la Geografia nel suo sviluppo interno è progressivo e costante.

È come se, delle molteplici prospettive che disegnano l'ampio spettro della disciplina, si fosse voluto privilegiarne un'unica dimensione,

quella “geometrica”, per giunta limitandola alla mera funzione statica: cartolina piatta, priva di ogni spessore, realtà priva di antefatto, immagine senza storia, cioè incapace di anticiparne l’inevitabile dinamismo.

In estrema sintesi, sembra che non si sia voluto intendere che la “didattica”, allorché volta a trasferire ed amplificare i paradigmi che la ricerca produce, elabora, confronta e interpreta, svelando le stratificazioni della costruzione del paesaggio, non distribuisce unicamente conoscenza, bensì contribuisce alla coscienza critica, alla formazione di sensibilità in grado di “distinguere”, le prospettive “compatibili” all’interno delle politiche d’innovazione territoriale. Con le quali confrontarsi, con approccio partecipativo, nella definizione compatibile di scelte ambientali di sviluppo.

Intendere la “didattica”, essa stessa, protagonista dell’evoluzione della ricerca disciplinare, è il motivo per il quale si è inteso accogliere il lavoro sperimentale, concepito da una giovane allieva dell’Ateneo messinese, all’interno di una Collana i cui saggi testimoniano la ricchezza di prospettive e la molteplicità di tematiche che rendono la Geografia un unicum virtuoso nel panorama contemporaneo delle scienze umane.

Immagine che il geniale “ribelle”, il “visionario” Elisé Reclus, affida al suo *L’Homme e la Terre* attraverso due mani che sostengono la Terra per ammonire che «*L’Umanità è la Natura che prende coscienza di Sé*».

*Tullio D’Aponte*²

² Tullio D’Aponte, professore emerito di Geopolitica Economica del Dipartimento di Scienze Politiche dell’Università di Napoli “Federico II”.

Presentazione

Scopi e obiettivi della ricerca

La questione geografica rappresenta una delle priorità della scuola e dell'Università italiana non solo sul piano didattico, ma anche sul piano scientifico e della formazione. Il documento approvato nell'importante assise dell'EUGEO, svoltasi a Roma (settembre 2013), mette in rilievo l'importante ruolo che può e deve svolgere la geografia in tutti gli ambiti scolastici e negli atenei italiani per il progresso della conoscenza e della società, obiettivo fondamentale dell'Unione europea.

È evidente che a queste funzioni della geografia deve dare un contributo di altissimo livello la scuola, eliminando o riducendo al minimo i punti di debolezza e rafforzando al massimo i punti di forza della disciplina.

La fase che sta attraversando la scuola italiana è forse tra le più difficili con numerose questioni irrisolte o non del tutto definite dal punto di vista normativo, anche se rappresenta un sistema integrato e specializzato per la promozione di diverse occasioni di formazione.

La scuola di oggi deve formare cittadini italiani che siano allo stesso tempo cittadini d'Europa e del mondo (...) a tal fine la scuola deve aiutare i singoli allievi a mettere in relazione le molteplici esperienze culturali emerse nei diversi spazi e nei diversi tempi della storia europea e della storia dell'umanità (Indicazioni Ministeriali, 2007).

Pertanto, è attraverso l'educazione alla cittadinanza che l'allievo apprende il concreto prendersi cura di se stesso, degli altri e dell'ambiente favorendo così forme di cooperazione e di solidarietà. Secondo le indicazioni nazionali del 2012 la scuola deve cogliere una sfida universale di apertura verso il mondo e praticare l'uguaglianza nel riconoscimento delle differenze; deve fornire le chiavi "per apprendere ad apprendere", per costruire e per trasformare le mappe dei saperi rendendole coerenti con la rapida evoluzione delle cono-

scenze. È necessario, quindi, elaborare gli strumenti per la comprensione dei contesti naturali, sociali, culturali e antropologici nei quali gli studenti dovranno operare in futuro. A tal fine, la scuola, nei vari livelli, costituisce il primo gradino del percorso scolastico per determinare l'elevazione culturale, sociale ed economica del nostro Paese fattore decisivo per lo sviluppo e l'innovazione.

La scelta di affrontare un tema così delicato, quanto pregnante nella storia dell'insegnamento della disciplina geografica, nasce dalla constatazione che «la geografia può e deve contribuire alla formazione dei ragazzi, che saranno i futuri cittadini del mondo» in quanto, così come afferma Bissanti (1993), la geografia rende «consapevoli, autonomi, responsabili e critici». Il filosofo Kant (1807), inoltre, ribadiva nel suo pensiero che «non vi è cosa che coltivi e formi più il buon senso degli uomini quanto la geografia».

Al docente spetta il delicato compito di trasmettere il sapere attraverso un'azione di insegnamento–apprendimento che si basi su solide strutture scientifiche: la didattica. È proprio nella progettazione didattica che si possono delineare i diversi percorsi che racchiudono in sé l'aspetto teorico, metodologico e operativo di una disciplina.

Solo recentemente la didattica della geografia è entrata a far parte del percorso di studi universitari con il riconoscimento ufficiale di vera e propria disciplina, divenendo per i docenti punto di riferimento nella ricerca e sperimentazione di nuove metodologie di apprendimento.

Questa ricerca vuole essere un contributo per definire, attraverso lo studio delle teorie dei diversi studiosi, il percorso didattico–disciplinare che oggi caratterizza l'insegnamento della geografia evidenziando le metodologie che la ricerca ha sviluppato e quelle realmente utilizzate con i singoli alunni per lo sviluppo delle abilità e della motivazione allo studio. La motivazione è un elemento fondamentale che induce l'allievo ad apprendere stimolando il suo interesse verso lo studio della geografia attraverso l'uso di strategie mirate.